

Ricordo di Giovanni Silvestri

Giovanni Canzio

Giovanni Silvestri ci ha lasciato improvvisamente la mattina del 13 maggio 2013.

Non appena la notizia si è diffusa ci si è subito reso conto che la Sua prematura scomparsa – aveva appena settantadue anni – segnava un grande vuoto nell'animo sgomento degli amici e nella comunità dei giuristi.

La nobile figura di Giovanni Silvestri, nell'arco di circa vent'anni nel corso dei quali ha svolto le funzioni di consigliere prima e di presidente poi della Prima Sezione penale e altresì di componente delle Sezioni Unite penali della Corte di cassazione, ha costituito, infatti, un costante e solido punto di riferimento per coloro che esercitano l'attività di magistrato, avvocato, docente universitario e per gli studiosi in genere del diritto e della procedura penale.

Nelle motivazioni delle sentenze da Lui redatte, nelle relazioni congressuali, negli interventi per gli incontri di formazione, nelle lezioni universitarie, nelle note per le Riviste di cui era impareggiabile collaboratore (*Il Foro Italiano* innanzitutto, ma anche *Archivio Penale*) si ammirano il fluire limpido e armonioso degli argomenti e la logica raffinata e suadente dei ragionamenti, argomenti e ragionamenti peraltro agevolmente fruibili dal lettore o dall'ascoltatore, in quanto lucida espressione di una lunga pratica esperienziale e di una vasta e sedimentata cultura, non solo giuridica.

Giovanni Silvestri (che nasce - e ripete più volte di sentirsi - 'civilista', per avere praticato luminosamente per tanti anni il processo civile di merito prima di approdare in Cassazione) è stato un protagonista di primo piano della più recente evoluzione giurisprudenziale della Suprema Corte nei settori di maggior rilievo del diritto e del processo penale.

Vanno ricordate, fra le tante, le sentenze più importanti in materia di: delitto associativo anche mafioso e responsabilità dei capi e dei partecipi dell'organizzazione; chiamata in reità o correatà e riscontri individualizzanti; gravità degli indizi di colpevolezza e prova cautelare; termini di durata della custodia cautelare in carcere; preclusione endoprocessuale e cosa giudicata; abnormità; revisione e ricorso straordinario per errore di fatto; patteggiamento e giudizio abbreviato; misure patrimoniali di prevenzione; esecuzione della pena; ordinamento penitenziario e regime carcerario speciale.

Arresti, questi, davvero memorabili, richiamati dalla giurisprudenza successiva e dalla dottrina, per il largo respiro sistematico dell'opera di lettura e interpre-

tazione delle norme e per il privilegio costantemente accordato alla valorizzazione del bene giuridico protetto e alle garanzie assicurate dalla Costituzione e dalle fonti sovranazionali.

Meritano di essere rimarcati il dichiarato distacco da ogni impropria opzione ‘sostanzialistica’ delle disposizioni processuali, il rigoroso rispetto dei canoni oggettivi e scientifici della ermeneutica giudiziale, il prevalere, in ogni caso, dei principi di legalità. La Sua vita e il Suo magistero di interprete e applicatore della legge penale e del codice di rito si rivelano ispirate da una profonda sapienza giuridica e da un forte impegno civile a difesa dei valori di democrazia e di legalità repubblicana, in cui Egli credeva fermamente e per i quali si batteva con coraggio e determinazione.

E però Giovanni Silvestri non è stato solo un ‘*signore del diritto*’.

I colleghi, gli amici, gli allievi, le persone che hanno avuto la fortuna di conoscerLo ricordano, innanzi tutto, “l’uomo”: semplice, umile, non ambizioso, retto, sorridente, saggio, sempre attento alle ragioni e alle critiche degli altri componenti del Collegio, degli Avvocati difensori, della Dottrina, indipendente e irriducibile contro ogni atteggiamento prevaricatorio o illegale.

Egli ha servito con dedizione la Giustizia e ha onorato l’Istituzione giudiziaria alla quale apparteneva.

Insieme con il privilegio di avere lavorato accanto a Lui, di averLo frequentato, di averLo letto o ascoltato, di averne condiviso percorsi di ricerca e di decisione e talora anche emozioni e moti dell’animo, resta tuttavia il rimpianto di una troppo prematura scomparsa dai nostri orizzonti di vita.